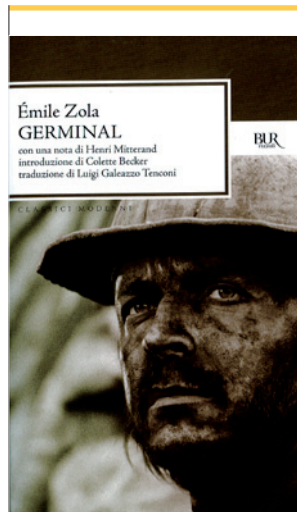


# I soldati sparano sugli scioperanti

Autore **Émile Zola**  
 Da **Germinal, 1885**  
 Tipo di testo **Romanzo sociale**



[Siamo ormai al termine di due mesi di sciopero. Per piegare la resistenza dei minatori, la proprietà della miniera ha ingaggiato operai provenienti dal Belgio e ha schierato l'esercito a difenderne l'arrivo. A questo punto gli scioperanti, guidati da Stefano Lantier, affrontano con l'animo in tumulto i soldati.]

Allora, come a un segnale, la folla esplose in insulti, in imprecazioni. I pochi gridi che s'elevavano ancora di – Evviva i soldati! a morte l'ufficiale! – naufragarono presto nel clamore generale: – Abbasso le brache rosse!<sup>1</sup>

Ma sotto la gragnuola<sup>2</sup> degli insulti, la truppa, irrigidita nella consegna, manteneva la stessa impassibilità, lo stesso silenzio con cui aveva accolto gli inviti a fraternizzare, gli amichevoli tentativi di insubordinazione<sup>3</sup>.

- 1 *brache rosse*: così sono soprannominati i soldati per il colore dei pantaloni che portano.
- 2 *gragnuola*: scarica, sfilza.
- 3 *amichevoli... insubordinazione*: i minatori hanno sollecitato i soldati a ribellarsi agli ufficiali e a condividere la loro protesta.

## L'autore ■ Il testo

**L'autore** Émile Zola, di padre italiano, nasce a Parigi nel 1840. Trascorre la giovinezza nel Sud della Francia, a Aix-en-Provence; nel 1858, dopo la morte del padre, l'intera famiglia ritorna a Parigi e Zola comincia a lavorare presso una casa editrice. Qualche anno dopo, intraprende con successo la carriera di giornalista e di scrittore. Nel 1867 pubblica *Teresa Raquin*, fosco racconto di un delitto: nella prefazione delinea i principi fondamentali del Naturalismo (► Parole in viaggio - Narrativa, p. 419). Subito dopo progetta il ciclo dei «Rougon-Macquart», venti romanzi sulla storia «naturale e sociale» di una famiglia sotto l'Impero di Napoleone III (1852-1870), che porta avanti dal 1871 al 1893. Nel 1880 scrive il saggio *Il romanzo sperimentale*, in cui enuncia la sua teoria letteraria, frutto anche di precisi convincimenti politici: il comportamento umano è il risultato di condizionamenti imposti dall'ambiente, dalla biologia e dal momento storico; di qui la convinzione che la letteratura debba analizzare i fatti scientificamente, servendosi di una scrittura oggettiva e impersonale. Zola è l'esempio dell'intellettuale democratico (protagoni-

ste dei suoi romanzi sono le classi popolari) e civilmente impegnato, come dimostra la sua presa di posizione nell'"affaire Dreyfus" (1894), un caso che appassionò all'epoca l'intera Francia. Nel 1898 scrive, infatti, una lettera aperta al presidente della Repubblica, il famoso *J'Accuse...!* ("Io accuso...!"), in difesa di un ufficiale dell'esercito francese di origine ebraica, ingiustamente accusato di spionaggio a favore della Prussia. Per questo gesto lo scrittore, condannato a un anno di carcere, è costretto a riparare in Inghilterra. Nel 1899, dopo che è stata accertata l'innocenza di Dreyfus, rientra in Francia dove muore nel 1902.

**Il testo** *Il lavoro è uno dei diritti sociali più importanti; dà dignità all'individuo, perché gli consente, grazie al suo guadagno, di vivere da uomo libero, senza doversi sottomettere ad altri. Alla base della lotta intrapresa dai minatori ci sono questi valori, minacciati e perciò difesi strenuamente, anche facendo ricorso a gesti di violenza.*

10 Alle sue spalle, il capitano aveva sguainato la spada; e siccome la folla premeva sempre di più addosso agli uomini, minacciando di schiacciarli contro il muro, ordinò di incrociare le baionette. Una doppia siepe di punte d'acciaio accolse i petti dei dimostranti.

Arrestata: – Ah i mangiapani a ufo<sup>4</sup>! – impreco l'Abbruciata<sup>5</sup>. Ma già, dopo aver indietreggiato un istante la folla si ributtava avanti, sprezzante della morte e come esaltata dal rischio.

Più di tutti s'esponevano le donne, incitate dalla Maheu<sup>6</sup> e dalla Levaque<sup>7</sup> che strillavano: – Uccideteci, uccideteci dunque! Vogliamo i nostri diritti.

20 Levaque, a rischio di tagliarsi, aveva abbrancato tre baionette in una volta e dava strattoni, tirava a sé per disinastarle<sup>8</sup>; con una forza che l'ira moltiplicava, le storceva, per spezzarle, le lame; mentre, pentito d'essersi lasciato indurre a seguirlo, placido Bouteloup<sup>9</sup> lo guardava fare, tenendosi a rispettosa distanza.

25 – Fate, che vediamo! fate un po' se ne avete il coraggio! – li sfidava Maheu; e si sbottonava la giacca, tirava via la camicia, offriva nudo il petto villosa. E spaventoso di insolenza e di coraggio si spingeva contro le baionette obbligando, per non infiltrarlo, i soldati ad arretrare. E siccome la punta di una l'aveva ferito, come pazzo proprio contro quella incalzava: gli entrasse dentro, gli si conficcasse nel costato.

30 – Vigliacchi, non osate, eh! Dietro a noi ce ne sono diecimila come noi. Uccideteci pure; ve ne resteranno sempre da uccidere!

Siccome i soldati avevano l'ordine di non sparare se non in caso di assoluta necessità, la loro situazione si faceva critica.

[...]

35 Ormai i dimostranti erano oltre cinquecento; ma a quelli che facevano sul serio s'erano mescolati dei curiosi che si divertivano a stare a vedere. Tra questi Zaccaria e la moglie, venuti lì come a uno spettacolo, al punto che s'eran tirati dietro i figlioli. Con un nuovo gruppo proveniente da Réquillart, arrivò col fratello la Mouquette; lui, adocchiato l'amico Zaccaria, sogghignando venne a dargli una manata sulle spalle; mentre la sorella, accessissima, correva a mettersi in prima fila coi più scalmanati.

Il capitano intanto lanciava continue occhiate sulla strada di Montsou; prevedendo che si troverebbe presto a malpartito se i rinforzi non arrivavano, l'ufficiale, per intimorire la folla, ordinò ai soldati di caricare i fucili. 45 Ma la coperta minaccia ottenne solo di esasperare maggiormente gli animi; i dimostranti risposero al gesto con parole di sfida e di dileggio<sup>10</sup>.

– Vedi? – le donne sghignazzavano. – Partono per i tiri, questi conigli vestiti da soldati!

La Maheu si buttò avanti con tanto impeto che il sergente le chiese che ci venisse a fare lì con quel marmocchio in braccio; Estella infatti s'era svegliata e ora si aggrappava piangendo al seno della madre.

– Che te ne importa a te? – rispose lei. – Spara adesso, se n'hai il coraggio!

50 Sprezzanti, gli uomini scotevano il capo: macché, non un colpo partirebbe. – Hanno cartucce a salve, – asserì Levaque. E Maheu: – Vorrei ve-

4 *mangiapani a ufo*: chi vive alle spalle degli altri, sfruttatori.

5 *Abbruciata*: soprannome di un'operaia; nel corso del brano altre persone sono chiamate con dei soprannomi, come la Mouquette, la figlia del minatore Mouquet citata più avanti.

6 *Maheu*: moglie di Maheu, minatore che dirige la squadra nella quale lavora anche Stefano Lantier, il protagonista del romanzo (tutti i membri della famiglia Maheu partecipano agli scontri: oltre ai genitori, il figlio Zaccaria, la piccola Estella, l'ultima nata della famiglia, la figlia Caterina, di cui è innamorato Lantier, il dodicenne Gianlino).

7 *Levaque*: vicina di casa dei Maheu; con lei c'è anche il marito citato successivamente.

8 *disinastarle*: togliere le baionette dall'asta.

9 *Bouteloup*: un altro vicino di casa dei Maheu.

10 *dileggio*: scherno, derisione.

<sup>11</sup> *cosacchi*: soldati russi con i quali i francesi si erano appena scontrati nella guerra di Crimea (combattuta dalla Russia, dal 1853 al 1856, contro Impero ottomano, Francia e Gran Bretagna per il controllo della penisola balcanica, del Mediterraneo orientale e del Mar Nero).

<sup>12</sup> *Négrel e Danseart*: due dirigenti della miniera.

<sup>13</sup> *onta*: disonore.

<sup>14</sup> *Bentosto*: ben presto.

<sup>15</sup> *concertata*: preparata.

dere anche questa! Che siam mica cosacchi<sup>11</sup>? Non si tira sui compatrioti, perdìo!

Altri osservavano che comunque, non facevano soggezione le pallottole a chi tornava, come loro, dalla campagna di Crimea. Per cui tutti seguivano a buttarsi sui fucili, così pigiati che se in quel momento una scarica 60 fosse partita, ne sarebbe seguito un macello.

Alla Mouquette l'idea, l'idea sola, che dei soldati potessero sparare su delle donne, faceva veder rosso.

[...]

Allora, per calmare l'evidente nervosismo dei suoi uomini, il capitano procedette all'arresto dei più scalmanati; ma la Mouquette si sottrasse, 65 sgattaiolando fra le gambe dei compagni. Levaque e altri due vennero condotti nella stanza dei capisquadra e lì guardati a vista. Di lassù intanto si sporgevano Négrel e Danseart<sup>12</sup> e invitavano il capitano a far rientrare la truppa e a chiudersi dentro; ma l'ufficiale si rifiutò di farlo: le porte d'accesso alla ricevitoria non presentavano alcuna garanzia di resistenza a un 70 assalto e a lui toccherebbe l'onta<sup>13</sup> di vedersi disarmare.

Gli stessi soldati, d'altronde, avrebbero sentito come un disonore ritirarsi davanti a dei poveracci calzati di zoccoli.

Questo gesto di forza fece alla prima una certa impressione; ma un'impressione che durò poco. Bentosto<sup>14</sup> un clamore s'alzò: la folla protestava 75 contro l'arresto, esigeva l'immediato rilascio dei prigionieri; ai quali – già qualche voce gridava – si stava facendo la pelle. E, come al segnale d'un'azione concertata<sup>15</sup> in anticipo, tutti, a un tratto, obbedendo a un impulso collettivo, corsero ad armarsi, da un cumulo lì vicino, di mattoni; i bambini recandone uno alla volta, le donne riempiendosene la sottana. In 80 breve ogni dimostrante n'ebbe ai suoi piedi una provvista e il tiro cominciò. In testa alle donne si piantò l'Abbruciata; la vecchia spezzava i mattoni sull'ossuto ginocchio, e con la destra e la sinistra a vicenda li lanciava. A tirare, la Levaque si sfiancava: grassa com'era, disponeva di così poca forza che, per non mancare tutti i colpi, doveva esporsi; invano, nella speranza di 85 ricondurla a casa, ora che il marito era all'ombra, Bouteloup la tirava indietro. Alla sassaiola, tutte si eccitavano. La Mouquette che a spezzare i mattoni sulla ciccia delle cosce se le era insanguinate, adesso li lanciava interi. Anche i ragazzi s'erano uniti alle donne; e Berto insegnava a Lidia come si tirava meglio, lanciando di sotto in su a gomito piegato. E i proiettili fioccano, grandinavano, abbattendosi con sordi tonfi. Trascinata dall'esempio, tutto a un tratto anche Caterina si trovò in prima fila, a lanciare anche lei tra 90 quelle furie i suoi spezzoni con tutta la forza delle magre braccia.

[...]

Sotto il grandinare dei mattoni, la poca truppa spariva. Fortuna che i proiettili passavano quasi tutti sopra le teste; di colpi, lì dietro, il muro era 95 sfioracchiato. Un attimo l'idea di ritirarsi, fece salire il sangue al viso dell'ufficiale ma per farlo era tardi; al minimo cenno di ripiegamento, la folla gli avrebbe fatto gli uomini a pezzi. Lui perdeva sangue dalla fronte, per un mattone che gli aveva spaccato la visiera. Nelle file, parecchi erano i feriti; l'exasperazione era giunta al limite oltre il quale l'istinto di conservazione 100

prende il sopravvento sul sentimento di disciplina. A una mazzata che quasi gli aveva slogato la spalla, il sergente aveva smozzicato una bestemmia. La recluta, col viso scorticato in due punti e un pollice stritolato, non poteva più reggersi su un ginocchio senza vedere le stelle; che ci si sarebbe prestati ancora un pezzo a fare i fantocci da tiro a segno? Un colpo di rimbalzo aveva raggiunto all'inguine il veterano, che, dallo spasimo, s'era quasi lasciato sfuggir di mano lo schioppo. Più di una volta già il capitano era stato lì per ordinare il fuoco e tutte le volte era riuscito sinora a dominarsi. E solo adesso, davanti all'inferire dei forsennati, apriva per farlo la bocca, quando i fucili spararono da sé: prima tre colpi; poi cinque; poi una scarica intera; infine, un colpo in ritardo, che echeggiò isolato nel sepolcrale silenzio<sup>16</sup>.

Lo sbalordimento impietrò un attimo la folla. La truppa aveva dunque sparato? A bocca aperta, ne dubitava ancora, quando, con lo squillo di cessato fuoco, lacerarono l'aria le grida dei feriti. Allora, allo stupore, sottentrò il panico; fu un impazzito sbandarsi, un fuggi fuggi generale.

Ai primi tre colpi, Berto e Lidia s'erano afflosciati uno sull'altro: la piccina, colpita al viso; lui, attraversato da una pallottola sotto la clavicola sinistra. Lidia, fulminata, non si muoveva più; lui invece si trascinava, cercava, nelle convulsioni dell'agonia, di prendere fra le braccia l'altra, quasi a rinnovare il loro unico abbraccio. E Gianlino che, arrivato finalmente da Réquillart, sgambettava gonfio di sonno tra il fumo degli spari, capitò giusto in tempo per assistere a quell'abbraccio e veder Berto spirare. I cinque successivi colpi avevano abbattuto l'Abbruciata e Richomme<sup>17</sup>. Questi, ferito al dorso e caduto in ginocchio, s'era rovesciato su un fianco; e ora rantolava per terra, col pianto ancora negli occhi. La vecchia, con la gola squarciata, era crollata da ritta con un sinistro scricchiolio di vecchia carcassa; uno sbocco di sangue le aveva strozzato in bocca l'ultima bestemmia.

<sup>16</sup> *sepolcrale silenzio*: silenzio profondo, proprio dei cimiteri.

<sup>17</sup> *Richomme*: un minatore che comanda una squadra di operai dalle idee moderate; in precedenza era intervenuto a fare da paciere fra le due opposte schiere, ma inutilmente.

### Storie da scoprire

### *Germinal* (1885), di Émile Zola

Il romanzo è diviso in sette parti, nelle quali la descrizione della vita dei padroni si alterna a quella dei minatori, così da generare nel lettore una riflessione sulle differenze sociali ed economiche che separano i due ceti, senza ulteriori giudizi del narratore. La vicenda si svolge nel Nord della Francia tra il 1866 e il 1869.

Stefano Lantier viene licenziato dall'officina meccanica in cui lavora per aver preso a schiaffi il suo principale. Arriva alla miniera del Voreux e viene assunto come minatore nella squadra di Maheu, di cui fanno parte anche tre dei suoi figli, Zaccaria, Caterina e il giovane Gianlino. Stefano subisce presto il fascino del "soffio di rivolta" che proviene dalla miniera, nonché della bella Caterina, ma essendo timido non riesce a esprimere i propri sentimenti alla ragazza, la quale inizia una relazione con il violento Chaval. A contatto con il miserabile mondo dei minatori, oppresso dallo sfruttamento e dalla miseria, Stefano si forma una propria coscienza politica. Le sue idee, vicine al socialismo riformista, si scontrano con quelle anarchico-rivoluzionarie

dell'operaio russo Souvarine che, contrario a ogni forma di autorità, sogna l'abolizione dello Stato borghese e una nuova fratellanza tra gli uomini, da raggiungere anche attraverso la violenza. Quando la compagnia mineraria manifesta l'intenzione di ridurre i già magri salari, su incitamento di Stefano i minatori scendono in sciopero. Per vincere la resistenza degli operai, la compagnia assume manodopera dal Belgio e chiama l'esercito a difesa della miniera. Dopo due mesi la situazione precipita: i soldati sparano sulla folla dei minatori e delle loro famiglie, uccidendo tredici persone, tra le quali anche Maheu, il padre di Caterina. Sconfitti, gli operai sono costretti a tornare al lavoro. Chi non si arrende è l'anarchico Souvarine, che incurante del fatto che centinaia di operai stiano lavorando all'interno della miniera, sabotava le impalcature; nel crollo muoiono molti minatori e tra essi anche Caterina. Stefano, rimasto illeso, decide di partire per Parigi per continuare lì la sua lotta politica, sicuro che un giorno le idee di giustizia e di uguaglianza possano trionfare.



18 *capannelli*: gruppetti.

19 *sulle reni*: all'indietro, sulla schiena.

20 *Stefano*: Stefano Lantier, che lotta al fianco di Caterina.

21 *vacuo*: vuoto, inespressivo.

22 *Livido*: pallido.

23 *chepi*: copricapo militare con visiera in cuoio.

A questo punto lo scroscio di fucileria aveva spazzato il terreno e falciato nel raggio di cento passi i capannelli<sup>18</sup> di curiosi che ridevano alla battaglia. Una pallottola era entrata in bocca a Mouquet, che, stramazzando ai piedi di Zaccaria e Filomena, aveva spruzzato di sangue i due bambini. Nello stesso istante, la Mouquette riceveva due pallottole nel ventre. Vedendo i soldati spianare il fucile, istintivamente la ragazza, nel suo buoncuore, s'era buttata davanti a Caterina, gridandole di ripararsi; il colpo ricevuto in sua vece, con un urlo l'aveva fatta cadere lunga distesa sulle reni<sup>19</sup>. Stefano<sup>20</sup> accorse per rialzarla; ma lei d'un segno gli fece capire che non ne valeva la pena. E finché non ebbe finito di rantolare, seguì a sorridere a lui e a Caterina, come se, andandosene, fosse felice di vederli insieme.

Tutto pareva finito, anche l'eco dello scroscio s'era perduto lassù contro la facciata delle case operaie, quando partì quell'ultimo sparo isolato. Colpito in pieno cuore, Maheu girò su se stesso e cadde bocconi con la faccia in una pozzanghera. Senza capire, la moglie si chinò: – Ehi, vecchio, che fai? Sta' su! Non hai mica niente, eh? – Per voltargli la faccia, dovette mettersi Estella sotto il braccio: – Parla, dunque! hai male da qualche parte? – Maheu aveva lo sguardo vacuo<sup>21</sup>; alla bocca, una schiuma sanguigna. Allora la donna capì. Si calò nel fango a sedere; e tenendo sotto il braccio la bambina come un involto, restò a guardare il suo uomo inebetita.

Lo spiazzo davanti alla miniera era sgombro. Livido<sup>22</sup>, ma senza dare altrimenti a divedere turbamento per il disastro della sua vita, il capitano s'era tolto, poi rimesso d'un gesto secco il chepi<sup>23</sup> sfondato; mentre con la stessa impassibilità i suoi uomini ricaricavano i fucili. Alla finestra della ricevito-

### Sotto la lente

### Il ciclo dei «Rougon-Macquart»

Émile Zola elabora il progetto di un ciclo di romanzi attorno al 1870, dopo una lunga fase di preparazione documentaria. Mosso dalla convinzione che ciascun individuo sia condizionato, nello sviluppo della sua personalità, dalla predisposizione ereditaria e dall'influsso ambientale, lo scrittore assume come soggetto della sua narrazione la famiglia dei Rougon-Macquart, una doppia genealogia, unita all'origine da un antenato comune.

In cima a questo albero genealogico si trova una donna: Adélaïde Fouque, sposata con Rougon, un astuto contadino; la donna è nel contempo amante di un altro uomo, Macquart, un contrabbandiere violento, abbruttito dall'alcol. Da questa situazione derivano due linee di discendenza, con individui di diversa collocazione sociale e di diverso carattere: la prima linea, quella dei Rougon, persegue con successo la scala sociale ed economica; l'altra, quella dei Macquart, è invece segnata dalla follia, dalla violenza e dal degrado morale. Il contesto è quello della società francese nel periodo che va dal colpo di Stato di Napoleone III (1851) alla caduta dell'Impero a seguito della guerra franco-prussiana del 1870. I venti romanzi che compongono il ciclo, pubblicati tra il

1871 e il 1893, hanno come filo conduttore i personaggi, tutti appartenenti al medesimo ceppo familiare.

Il primo libro, *La fortuna dei Rougon* (1871), racconta le vicende della famiglia Rougon, appunto, che si arricchisce grazie alla speculazione edilizia, favorita dalla politica di lavori pubblici voluta da Napoleone III, a cui si deve il volto nuovo della città di Parigi. Nel 1877, preceduto da altri quattro volumi, esce *l'Ammazzatoio*, incentrato sulla piaga sociale dell'alcolismo; considerato uno dei romanzi migliori di Zola, ebbe tuttavia problemi con la censura, al pari del successivo, *Nanà* (1880), in cui si narra della figlia di un operaio disoccupato che sale la scala sociale attraverso la prostituzione.

Nel 1883 vede la luce *Il paradiso delle signore*, dedicato al diffondersi dei primi grandi magazzini; seguono *Germinal* (1885), *L'opera* (1886), che ha per protagonista il pittore Cézanne, *La bestia umana* (1890), ispirato a un delitto avvenuto nell'ambiente delle ferrovie. Conclude il ciclo *Il dottor Pascal* (1893), in cui si racconta di un anziano medico studioso delle leggi sull'ereditarietà, che si unisce alla giovane nipote dalla quale, suscitando scandalo, avrà un figlio.

ria, s'erano sporte un attimo le facce sgomente di Négrel e di Danseart; e dietro di loro s'era intravisto Souvarine<sup>24</sup>: una ruga gli sbarrava la fronte, come a ribadirti il chiodo d'un'idea fissa<sup>25</sup>. All'imbocco lassù del borgo operaio, Bonnemort<sup>26</sup> pareva una statua; calava una mano sul bastone, con l'altra si faceva schermo agli occhi, come per non perdere nulla del massacro dei suoi.

I feriti urlavano; i morti si irrigidivano, marionette cui s'è rotto il filo tra le pozzanghere e le chiazze di carbone che il disgelo scopriva. E in mezzo a quei cadaveri d'uomini rattrappiti e come rimpiccioliti, magri dell'atroce magrezza della fame, – sinistro ammasso di carname, spiccava la carogna di Trombetta<sup>27</sup>.

A fianco di Caterina, Stefano, rimasto illeso, aspettava ancora che la ragazza, venuta meno per il dolore e la stanchezza, fosse in grado di alzarsi, quando il tonare d'una voce lo fece trasalire. Era il reverendo Ranvier che tornava da dir messa; e che, agitando le braccia in aria, invocava sugli assassini la punizione del Cielo. Come invaso da furore profetico, annunciava prossimo sulla terra l'avvento del regno della giustizia, la scomparsa della borghesia, sterminata dal fuoco celeste; di quella borghesia che metteva il colmo alla sua iniquità facendo massacrare i lavoratori e i diseredati di questo mondo.

‡ (É. Zola, *Germinale*, trad. di C. Sbarbaro, Einaudi, Torino 1994)

<sup>24</sup> *Souvarine*: l'anarchico russo che aveva fatto interessare Stefano alla politica.

<sup>25</sup> *il chiodo... fissa*: Souvarine vede con favore queste morti, perché è convinto che preparino la strada a una rivolta generale.

<sup>26</sup> *Bonnemort*: vecchio minatore, simbolo dello sfruttamento di tutti i minatori.

<sup>27</sup> *la carogna di Trombetta*: la carcassa di un cavallo che per anni aveva tirato i carretti lungo i cunicoli della miniera.

## per l'analisi del testo

### ■ Una denuncia contro lo sfruttamento

Nel romanzo *Germinale* (1885), Zola descrive le **brutali condizioni di sfruttamento** nelle quali vivevano i minatori francesi a fine Ottocento. In linea con i principi del **Naturalismo**, lo scrittore si documenta sulla vita di miniera e su alcuni scioperi svoltisi nel 1869 (nei dipartimenti della Loira e dell'Aveyron), sfociati in scontri tra minatori e soldati. Per poter descrivere in maniera oggettiva la vita dei minatori, Zola trascorre con loro alcuni giorni nelle baracche e scende perfino nei pozzi minerari.

Il titolo, che riprende il nome dato al mese di aprile nel calendario della Rivoluzione francese (*germinale*, che rappresenta l'inizio della primavera e la rinascita della natura), allude al sorgere di una nuova epoca e di una **nuova forza**, quella "**proletaria**", investita del compito di cambiare il mondo. *Germinale* riscosse un grande successo, diventò

un manifesto politico esibito nelle manifestazioni operaie.

Il brano coglie i minatori del centro minerario di Montsou nel momento cruciale di uno sciopero che dura da due mesi: a difesa della miniera è stato schierato l'esercito, davanti al quale si agita una folla composita e urlante, piena d'odio nei confronti dei padroni della miniera e dei soldati posti lì a loro difesa. Prevale la descrizione dei comportamenti collettivi dei due gruppi che si fronteggiano. La massa dei minatori si infiamma in maniera compatta, a gara contrasta i soldati in un miscuglio incontenibile di voci, urla, spintoni. A loro volta i soldati si trovano di fronte a una situazione senza via d'uscita: non vogliono sparare su dei civili, ma non vogliono neanche subire la loro furia (molti militari sono rimasti feriti da un lancio di mattoni). Espressione di questa difficile scelta è il comportamento del capitano e dei suoi uomini: il primo non si decide a «ordi-

nare il fuoco», ma quando sta per dare l'ordine «i fucili spararono da sé». La descrizione dell'**eccidio**, cruda e violenta, punteggiata di dettagli brutali, è particolarmente potente e realistica.

### ■ Lo stile

Il testo offre un esempio della tecnica narrativa teorizzata da Zola: quella dell'**impersonalità**, che prevede l'assenza di commenti da parte dell'autore, per non alterare l'oggettività della narrazione. Le parole dei personaggi sono riportate per lo più attraverso il **discorso diretto**; in alcuni passaggi, tuttavia, Zola ricorre al discorso indiretto libero, quasi a voler confondere le parole dei personaggi con quelle del narratore («La truppa aveva dunque sparato?»). Mentre le parti narrative sono caratterizzate da un linguaggio analitico, preciso nelle descrizioni, nei dialoghi Zola utilizza un lessico comune, con frequenti espressioni del parlato popolare.



– Bonnemort: .....

.....

– I feriti: .....

.....

– Il reverendo Ranvier: .....

.....

.....

**Le tecniche narrative**

**10 Struttura.** Il racconto è molto coeso, tuttavia è possibile individuare la struttura narrativa. Indicane le componenti.

– La situazione iniziale: .....

.....

– Il movente: .....

.....

– Lo svolgimento dei fatti: .....

.....

– La conclusione: .....

.....

**11 Tempo della storia.** Nel testo vi è un riferimento preciso a un fatto storico che serve a definire la collocazione cronologica. Ricercalo e indicane la data precisa.

**12 Personaggi.** Chi presenta i personaggi e che tipo di descrizione privilegia?

**13 Ritmo.** L'autore usa un ritmo narrativo incalzante per trasmettere la tensione dei fatti. Quali elementi linguistici contribuiscono a dare questo ritmo?

**14 Oggettività.** Quali tecniche utilizza l'autore per ottenere l'oggettività della narrazione?

**Che cosa ne pensi**

**15** «Alla Mouquette l'idea, l'idea sola, che dei soldati potessero sparare su delle donne, faceva veder rosso» (rr. 62-63)

Mouquette

1. è certa che i soldati non avrebbero sparato su dei connazionali indifesi.
2. è agguerrita e pronta a reagire a un attacco dei soldati.

Raccogli gli elementi validi per sostenere le due interpretazioni e scegli quella per te più plausibile.

Prima interpretazione
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Seconda interpretazione
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

**Rielaborazione**

**16 Sciopero.** Il testo illustra la tensione sociale durante uno sciopero. Di che tipo di manifestazione si tratta? Vi hai mai preso parte? Per quale motivo?

**17 Soldati.** Il gruppo dei soldati arriva a sparare sugli scioperanti. Alla difesa di chi, per definizione, devono provvedere i soldati? In occasione di questo sciopero, con chi si trovano schierati? Possono scegliere? Rifletti sull'argomento, riferendoti al periodo storico del secondo Ottocento e riporta le tue riflessioni in un testo argomentativo.

**18 Scioperante e soldato.** Immedesimati prima in uno scioperante e poi in un soldato: scrivi due brevi testi che descrivano le idee, i timori, i valori dei due personaggi.

Attività  
Émile Zola I soldati sparano sugli scioperanti